

PREMESSA

Come sempre (purtroppo) siamo costretti a ricordare ai nostri lettori che alcuni termini storici che troverete in alcuni passi della storia qui presentata dell'ex-monastero ortodosso greco di san Nilo il Nuovo (es.: rito bizantino-greco, monachesimo basiliano) così come in generale il periodo storico romano-ortodosso dell'Italia (VII- XI° sec), riguardante i Sacri Monasteri ortodossi, la vita dei santi ortodossi - solitamente ab-usati dai storici non ortodossi - (ci) richiedono una demistificazione storica e una loro giusta spiegazione etimologica. Permetteteci di aggiungere come premessa alcune voci di glossario.

1. Rito bizantino (greco) e rito latino: La distinzione nasce probabilmente da un pre-concetto: per motivi ideologici, alcuni storici – figli dell'Illuminismo francese – hanno immaginato l'esistenza di un Impero romano d'Occidente, distinto e separato dall'Impero **bizantino** (detto anche, nel migliore dei casi, Impero romano d'Oriente). I due Imperi avrebbero così avuto due tradizioni liturgiche diverse. Ci sarebbe così un **Rito bizantino** (greco, con le caratteristiche d'un imprecisato, esotico Oriente) e un **Rito latino**, che avrebbe "il meglio" del genio latino: la incisività della lingua latina, la sobrietà latina, ecc.¹

2. Ordini religiosi e monachesimo: L'Oriente conosce un solo "ordine" monastico, il monachesimo integrale (per quanto questo sia vissuto in diversi gradi di intensità, dal noviziato fino allo stato del "grande abito", corrispondente alla vita monastica "di stretta osservanza"). L'Ortodossia pertanto, pur avendo una grande varietà di monasteri e di modalità di vita monastica (vita comune, anacoretismo o eremitaggio, vita in piccoli nuclei fraterni) non ha nulla di simile agli "ordini" religiosi cattolici. Talvolta si definisce "monachesimo basiliano" lo stato monastico ortodosso (dalla regola di San Basilio, uno dei primi codificatori della vita monastica comunitaria), ma il termine è una forzatura, e in senso stretto dovrebbe applicarsi solo ai non numerosi nuclei di monaci cattolici di rito bizantino. La "specializzazione dei carismi", tanto tipica degli ordini religiosi cattolico-romani, fino ai nostri tempi, ha fatto sorgere ordini esplicitamente votati ad aspetti isolati della vita religiosa (e tipicamente della vita religiosa attiva, come la predicazione o l'assistenza agli infermi). Questo costume ha creato in effetti dei compartimenti stagni di spiritualità, portando la vita religiosa sempre più lontano dall'antica esperienza monastica integrale.² "Nel monachesimo... non esiste una regola basiliana vera e propria tale da rappresentare qualcosa di analogo a ciò che per il monachesimo occidentale costituì la regola di S. Benedetto, benchè nei privilegi papali, sul modello degli ordini latini, s'incontri l'espressione *secundum beati Basili regulam*. L' *Ordo sancti Basili* è in realtà una creazione della Chiesa latina per inserire nella compagine organizzativa romana i monaci di rito greco dell'Italia meridionale... I privilegi papali per i monasteri greci dell'Italia meridionale presentano lo stesso formulano che la cancelleria utilizzava, ad esempio, per i Benedettini."³

Buona lettura

I. L'EX SACRO MONASTERO ORTODOSSO-GRECO DI SAN NILO IL NUOVO E LA CHIESA DI SANTI ADRIANO E NATALIA.

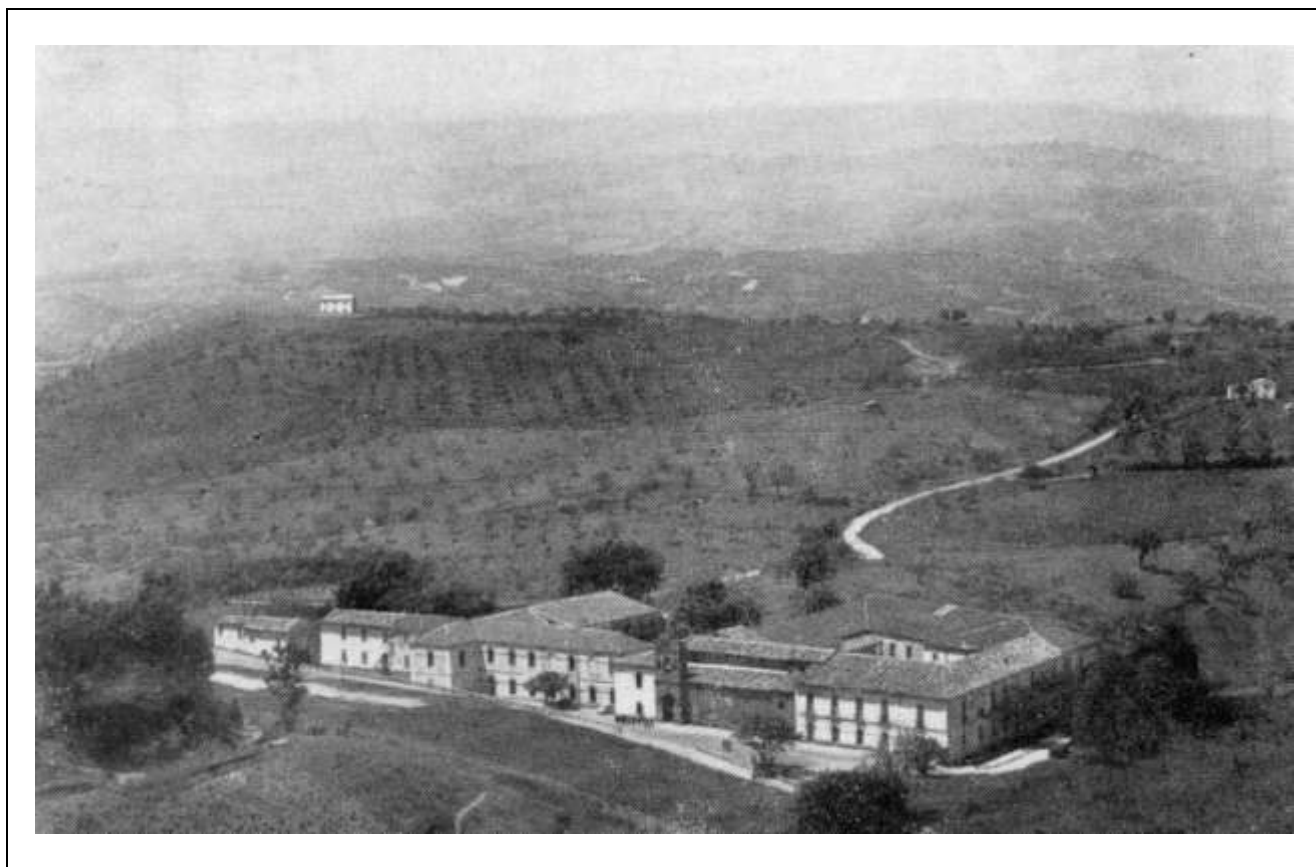
"Esistevano **1.500** monasteri ortodossi greci nell'Italia meridionale."⁴

1. Il Sacro Monastero Ortodosso "in origine"⁵

« Poiché assai spesso in quel tempo ⁶ gli empi saraceni ⁷ facevano scorrerie in quei luoghi ⁸ per

cui i santi Padri non potevano ormai più dimorare nella spelonca.., parve bene al Grande (Nilo) di abbandonare quella contrada.

Pertanto raggiunse la regione confinante della sua patria e si fermò in una sua proprietà, nella quale vi era edificato un piccolo oratorio ad onore di s. Adriano Martire, reputando che quella gente (i saraceni) giammai sarebbero per salire fin lì su, per essere il luogo poco accessibile e fuori mano. Ciò fatto, cominciarono ad accorrere dal Padre alcuni dei poveri nello spirito, che il Signore invitava al suo convito, pregandolo di coabitare con lui. Ed egli, mosso a pietà di loro, li accoglieva, provvedendo alla salvezza delle loro anime e dei loro corpi ad un tempo. Ed a poco a poco, in breve tempo, se ne andarono circa una dozzina, e forse più, e con l'aiuto di Dio si formò un monastero in quel luogo»



Vecchia foto (anni 1950/60) dell'ex **Sacro Monastero Ortodosso-Greco** di san Nilo *il Nuovo* di Rossano dedicato ai **santi martiri** asiatici **Adriano e Natalia** a San Demetrio Corone (provincia di Cosenza – Calabria) dove san Nilo condusse 25 anni della sua vita terrena. Dalla metà del sec: XVIII° è divenuto sede prima di un Collegio papale per la formazione dei sacerdoti arbereshe (fino al 1861) poi Collegio statale com'è sino ad oggi)

«Questa proprietà, che s. Nilo possedeva a c. 35 Km. dalla sua patria, è un'indiretta conferma dell'origine elevata del suo casato e della sua famiglia, che aveva beni immobili così distanti da Rossano. In questo possedimento v'era edificato anche un tempietto in onore dei SS. Martiri Adriano e Natalia. Qui S. Nilo si portò con i suoi tre discepoli i BB. Stefano, Giorgio e Proclo; ma ben presto. ad essi vennero ad unirsi altri santi uomini, desiderosi della vita perfetta e del regno dei cieli, così da costituire in quel luogo il primo primitivo oratorio di S. Adriano.

Amante al sommo della povertà e dell'umiltà S. Nilo volle che questo monastero fosse assai povero, rifiutando anche il titoli di egumeno, che fece attribuire allo ieromonaco Proclo di Bisignano... In questo monastero S. Nilo visse per c. 25 anni - il periodo più lungo di sua vita ascetica - nella più rigida penitenza ed in estrema povertà.... Furono questi anni trascorsi colà pregni di singolari avvenimenti. Qui egli ricevette la visita di insigni personaggi del ceto civile ed ecclesiastico, tra cui primeggia lo stratego di Longobardia e di Calabria, l'eunuco Basilio, il quale amava e riveriva S. Nilo come un padre.

Qui avvenne la famosa liberazione dell'ossesso, giovane figlio dello stratilato Polieuto... In questo cenobio passarono santamente al Signore i BB. Giorgio e Proclo; quivi S. Nilo scrisse diecine e diecine di codici, tra cui i tre che ora unici (con certezza) ci restano... Come il Santo aveva predetto allo stratega Basilio, anche in questa impervia località arrivò la furia sanguinaria e devastatrice dei barbari Saraceni, che tutto distrusse e ridusse ad un ammasso di rovine. Il Santo se n'era già allontanato poco prima, trasferendosi, come avevano fatto gli altri monaci, nei principati Longobardi.



Foto (internet - 2009) **esterna dell'ex-chiesa ortodossa** (oggi uniata) dei santi martiri asiatici Adriano e Natalia a San Demetrio Corone (Cosenza)

Solo più tardi, verso la fine del sec. XI, il monastero e la chiesa di s. Adriano furono riedificati, come lo dimostrano alcuni documenti storici pervenuti, e cioè dell'epoca normanna. Sono tuttora visibili alcuni avanzi bizantini della chiesa, che era di stile romanico, ma che poi, come avvenne per tante altre chiese romaniche (ad es. quella di Grottafferata), fu trasformata in stile barocco.

Il monastero, seguendo la sorte dei molti altri monasteri greci dell'Italia meridionale, dopo il secolo XIII, visse una vita grama e stentata, che neppure l'afflusso dell'elemento Albanese colà trasferitosi, accolto dall'abate Proclo nel 1470 e fondandovi l'attuale comune di S. Demetrio Corone, poté rinsanguare. Finché nel 1794 il re Ferdinando IV, venendo incontro alle istanze degli Albanesi, vi trasferì da S. Benedetto Ullano (Cosenza) il Collegio Corsini, assegnando a questo il ricchissimo ed esteso patrimonio dell'antico monastero. I pochi monaci, volenti o nolenti, né furono estromessi con la forza, dividendoli nei vari monasteri greci vicini. Oggi il Governo Italiano vi mantiene un Istituto Nazionale, con convitto annesso e con Liceo-Ginnasio, frequentato prevalentemente dall'elemento Italo-Albanese, ed anche, almeno fino a qualche anno fa, da Albanesi d'Albania".

2. Il Monastero nella visita del monaco benedettino tedesco Raymund Nietzhamer ⁹

Avvenuta durante le vacanze pasquali del 1905 in Calabria su invito del vescovo di Mileto e in qualità di Rettore del Pontificio Collegio Grecò di S. Atanasio a Roma, visita, i centri albanesi della provincia di Cosenza, luoghi di origine degli alunni italo-albanesi di Calabria.



Foto (sito internet del Comune di San Demetrio Corone- 2009) **interno** della chiesa

Tra siffatti discorsi di alto patriottismo, in cui però il vecchio, al movimento della mia compassione, seppe abilmente intrecciare le sue ricche narrazioni di sventure e povertà, eravamo arrivati dopo circa 25 minuti al Collegio di Sant'Adriano.

Fortunatamente mi ero già informato prima del viaggio sulla storia di questo luogo interessante, giacché le cognizioni storiche del mio accompagnatore sarebbero state qui appena sufficienti.

Sant'Adriano è un antichissimo monastero abitato dai basiliani fin verso la fine del XVIII secolo, la cui fondazione è da ricercare nel IX secolo almeno. Di particolare importanza è innanzi tutto il fatto che questo luogo è stato santificato da San Nilo.

Allorché in Rossano lo si volle elevare alla sede episcopale. egli fuggì qui, presso i suoi confratelli. Egli in verità rimase poco in questo luogo, giacché poco dopo scelse per sua santificazione la rigida vita eremitica in una spelonca vicina.

Di là si recò un giorno nella non lontana Bisignano, dove guarì un fanciullo ossesso, miracolo che il Domenichino ha così magistralmente rappresentato nella cappella farnesina di Grottaferrata.

Se si passasse per questo antico santuario greco di Sant'Adriano, si stenterebbe a credere che si ha da fare con un vecchio edificio.

Una fresca incalcinatura e un bianco intonaco danno ai fabbricati, che formano un rettangolo e circondano un vasto cortile, un aspetto moderno.

Solo se si viene vicino e si scorgono dalla parte sud i grandi quadrati di pietra logorati di una chiesa costruita in mezzo all'antico monastero, non si può più ingannarsi sulla data della fabbrica.

Io volli tosto cercare l'ingresso della chiesa, ma il vecchio cantore di San Demetrio credette suo dovere distogliermi da ciò e di accompagnarmi invece a un ameno belvedere.

Il vecchio cantore temeva evidentemente che l'interno del vecchio tempio mi avrebbe poco edificato. Sebbene un po' irritato, pur tuttavia seguì il mio compagno attraverso un ombroso viale di alberi secolari, a una colonna distante dal chiostro circa 150 metri e che è sormontata da una semplice Croce.

Infatti, una prospettiva incantevole, come raramente avevo visto! Sembra di trovarsi in un immenso anfiteatro aperto verso levante.

Poderose montagne circondano come un compatto muro la pianura e rappresentano quasi la parete esterna del teatro: a nord si erge il gruppo del Pollino che si eleva sopra i 2000 metri, a ovest vi è la catena costiera che sbarra il Mar Tirreno, e a tergo a noi, a Mezzogiorno, sovrastano le boschive alture dei monti silani.

Ma le file dei sedili di questo teatro gigantesco sono formate dall'orlo delle colline che dolcemente compone il passaggio dalla montagna alla pianura.

Noi ci troviamo in una delle più alte di queste file di sedili e guardiamo all'ingiù nell'immensa arena. Ma essendosi già da millenni fatta calma là in basso, lasciamo volentieri i nostri sguardi spaziare su questo deserto e riposarsi lontano da lì, sul mare maestosamente disteso.

Quali cambiamenti non ha provato questa terra!

Nel mezzo di questa arena giacevano una volta, contornate da fioriti giardini e da ville, e bagnate da due fiumi, le ricche e importanti colonie greche di Sibari e di Turio con una estensione di 50 stadi.

Oggi delle antiche grandezze e splendori non si trovano ancora che alcuni pallidi avanzi appena.



Foto (di Solano Maria Francesca) della navata principale da ovest verso est dell'interno della chiesa

Così che ora capii bene come il fondatore avesse scelto su questa altura tranquilla e solitaria, un posto per il suo convento di Sant'Adriano quale non poteva trovare più adatto per una vita monastica ritirata, contemplativa e tutta raccolta in Dio.

Oltre a ciò il posto offre tutte le condizioni essenziali e necessarie alla salute del corpo, cioè fresca acqua potabile, un'aria pura, già dai greci chiamata balsamica, e nel fondo del monastero una splendida boscosa collina di alti alberi, che offre non solo un riparo contro gli impetuosi temporali, ma dev'essere anche un luogo di ristoro estremamente gradito.

Era proprio delizioso questo punto ricco di panorami. Tuttavia non volevo e non potevo indugiarmi poiché la chiesa del convento mi attirava profondamente.

Un servitore me l'apri.

L'ingresso principale si trova vicino il portone del monastero e sembra molto antico. L'interno è a tre navate e di speciale contiene alcune sculture di marmo, colonne e frammenti di un pavimento a mosaico, preziosi pezzi del tempo dei normanni o forse del IX o dell'VIII secolo, come vorrebbero i dotti.

L'altare maggiore è dedicato al patrono della chiesa Sant'Adriano e dei due altari laterali, uno è eretto in onore di San Basilio e l'altro in onore di San Nilo e del suo discepolo Bartolomeo.

Si sarebbe in diritto di credere che un tale santuario (Sant'Adriano in San Demetrio) a cui è legata una storia più che millenaria, dovrebbe essere trattato con pietà e tenuto con cura e buono stato. Ma sembra che qui non si sappia nulla di tali nobili sentimenti e considerazioni.

Prescindendo del tuffo dai guasti in più punti dell'intonaco delle spoglie pareti e non considerando il soffitto che ovunque presenta tracce dell'acqua penetratavi, tutta la chiesa si trova in una nauseante sudiceria ¹⁰.



Foto (di Solano Maria Francesca) della navata principale da est verso ovest dell'**interno** della **chiesa**

Già altrove ho visto santuari nazionali trascurati, ma un siffatto onore di desolazione non l'ho mai incontrato. Questo triste stato non è già il risultato di alcuni pochi anni, ma al contrario arriva a decine di anni addietro, giacché il noto Padre Domenicano Vincenzo Vannutelli, che perdette la vita in una catastrofe ferroviaria, vi trovava la stessa trascuratezza 20 anni fa.

Siccome non ritenevo possibile che quivi venisse ancora celebrato il Santo Sacrificio, glielo domandai all'inserviente del Collegio che attualmente è sistemato negli antichi locali del monastero.

Fui sorpreso nel sentire che quivi si conducevano i signori seminaristi, in abito fine naturalmente e provvisti di guanti glacè, tutte le tre o quattro settimane alla messa greca, che loro veniva letta dall'arciprete di San Demetrio.

Ora capii molto bene perché il vecchio cantore, che, nelle sue parole, manifestamente anche con l'azione, mostra molto zelo per il servizio di Dio, voleva distogliermi dalla visita alla chiesa del monastero.

Se non avessi già visitati fin quasi alla sazietà seminari e internati, avrei chiesto di mostrarmi anche l'interno dei Collegio di Sant'Adriano. Ma lo ritenni superfluo.

Con questo non voglio nemmeno per sogno dire che io non abbia nessun speciale interesse per questo Collegio.

Io feci, al contrario, il faticoso cammino fin lassù appunto per ottenere una esatta idea della posizione di Sant'Adriano. Imperocché qui è l'istituto di educazione degli albanesi di Calabria e di qui sono usciti, per così dire, tutti i loro sacerdoti.

Il Collegio, che dovette la sua istituzione ad un ente ecclesiastico, è da pochi anni passato in mano del governo italiano e oggi si presenta un puro istituto statale, in cui le vocazioni ecclesiastiche non possono prosperare. La storia di questo interessante Collegio rimonta a Papa Clemente XII nell'anno 1735. Il clero albanese col suo rito greco, che i vescovi latini non conoscevano e di cui spesso non si curavano, versava allora in una grande ignoranza e in un gran numero di abusi.



Altra **foto** (internet) della **navata principale** da ovest verso est dell'**interno** della chiesa.

Per porre rimedio a ciò, Clemente XII, specialmente dietro istanza del solerte Samuele Rodotà, alunno del Collegio Greco in Roma, eresse un seminario in San Benedetto Ullano.

Al nuovo istituto furono assegnati i beni dell'abbazia benedettina del luogo, fondata nel 1099 da un principe normanno.

Ma quivi i locali erano un po' stretti e inoltre, giacché i pochissimi monaci basiliani di Sant'Adriano non abbisognavano interamente del loro vasto monastero, il seminario degli albanesi fu nel 1791 trasferito da San Benedetto Ullano a Sant'Adriano.

La direzione e l'amministrazione del Collegio furono sempre nelle mani del clero e il vescovo greco degli albanesi di Calabria, del quale tosto parlerò, era il presidente dell' istituto.

Ma circa venti anni or sono, il governo italiano accortosi dell'incuria e inettitudine dell'amministrazione ecclesiastica di allora, mise un commissario regio che, a poco a poco, attirò a sè tutta la direzione.

Cattiva economia, interne controversie, discordie e imperizia dei suoi impiegati, menarono, alla fine del 1900, alla completa chiusura dell' istituto.

Il governo prese quindi tutto con mani paterne, rese riabitabili gli edifici e tre anni addietro riapriva, con l'esclusione di qualsiasi clero l'istituto che oggi conta circa 150 allievi.

Con l'avocazione allo Stato di Sant'Adriano, il governo ha ora anche i mezzi in mano per italianizzare a poco a poco del tutto gli albanesi e, soprattutto, di tenere a bada il piccolo popolo vivace e sempre incline alle avventure politiche.

Prima del riordinamento delle cose in Italia, Sant'Adriano fu sempre riguardato dal governo napoletano come un focolaio di tendenze rivoluzionarie e in realtà, gli albanesi sostennero, nel momento critico talmente le parti di Garibaldi che questi assegnò al seminario albanese una non tenue somma in segno di riconoscenza.



Foto (tratta dal libro di Adriano Mazziotti, *La Chiesa di Sant'Adriano* - edizioni "Il Coscile") dell'**altare centrale** con la tela rinascimentale raffigurante il martirio di sant'Adriano.

Un incalcolabile danno soffrono gli albanesi a causa della totale secolarizzazione del collegio, per il loro rito greco che avevano portato seco e che hanno conservato finora.

La liturgia e il canto sacro, a questa collegato, come anche la lingua greca e quella nazionale trovavano in Sant'Adriano le cure necessarie al prete indigeno. Ma oggi questo difetta interamente, e i giovani chiamati al sacerdozio vengono senz'altro collocati nei seminari latini, ciò che naturalmente tosto dovrà avere per effetto la completa latinizzazione di quest'ultima reliquia greca in Italia.

E senza dubbio vero che gli albanesi possono riporre ancora grandi speranze nel Collegio Greco in Roma, nel quale sono rappresentate tutte le loro più importanti colonie, ma è impossibile che esso possa, a lungo andare, rimediare alla carenza molto sensibile di sacerdoti di questi luoghi.

Perciò la Congregazione di Propaganda, sotto la cui custodia si trovano i greco-cattolici albanesi di Calabria e di Sicilia, sta per intentare, con energia ed effetto un processo al governo per la riconsegna di Sant'Adriano e per la restituzione del patrimonio ad esso appartenente e le toccherà pensare di istituire in Calabria un nuovo seminario albanese.

3. La Relazione di Paolo Orsi nelle due visite avvenute nel 1919 e 1920. ¹¹

Verso il mezzo dell'ampia cerchia di colli, cingenti come immenso scenario la destra del Crati, e che dalla magnifica storica piana salgono gradatamente sino a diventare colla Serra Lunga e colla Crista d'Acri montagne d'oltre mille metri, si erge una strana conica collina, il Monte Santo (altezza m 620), da cui si spiega un imponente panorama, racchiuso a nord dalle creste del Pollino e del

Dolcedorme, aperto a levante nell'ampia bocca del luccicante Jonio, conterminato a ponente dai monti, che scendono quasi precipiti al Tirreno. Panorama di infinita bellezza e di grandi memorie storiche, le quali ci riconducono alla misteriosa opulenta Sibari, alla elegante Turio, fino ai rudi tempi basiliani e di S. Nilo. E colle evoluzioni storiche questo paesaggio immobile nelle sue masse e nelle sue linee fondamentali, replicate volte ha cambiata la sua veste. Oggi da S. Demetrio in giù sono castagneti ed oliveti, alternati a macchie boschive, che allietano e nutrono la non densa popolazione; nel lontano passato protostorico selve impervie vestivano le denudate pendici del Pollino, come quelle dei monti dell'opposta sponda del fiume, cingendo di una oscura e densa corona la piana di feracità proverbiale. Cadute Sibari e Turio, spopolata la regione prima finissima di genti, inselvaticato il terreno, la macchia e il bosco ripresero il sopravvento anche su quei colli, che un giorno avevano profuso le loro ricchezze agricole sulle due famose città.

In questo ambiente selvaggio e semimontano si rifugiava verso la metà del sec. X e vi fondava un monastero una delle più fulgide figure del basilianismo, s. Nilo di Rossano, il feroce asceta, di una austerità senza misura verso di sé, di una ardente carità verso il prossimo; dedito alla vita contemplativa, e pure fiero nemico dell'ozio, operosissimo coi suoi monaci nel dissodare la terra, come nel raccogliere e copiare codici; servo umilissimo agli umili, e di una altera fierezza, nella sua Voluta povertà, coi potenti. La sua vita, pubblicata negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, alla data 26 settembre è la fonte più completa che illumina di viva luce l'uomo, il tempo ed il paese in cui egli visse; e che negli ingenui racconti tanta parte racchiude di verità storica e con freschezza sincera espone condizioni di vita religiosa, e di esaltazione fanatica, inconcepibile alla nostra mentalità moderna, e pur degne, nonché di rispetto, di ammirazione.

Ma non dell'uomo io debbo occuparmi, sì bene del monumento, che, pur non portandone il nome, ad esso intimamente si collega. E prima di esaminare il monumento, quale oggi, attraverso fortunate vicende, ci è pervenuto, gioverà, per quanto è possibile ed in brevi capi, rifarne la storia, che ci sarà di molto ausilio nella valutazione stilistica della chiesa e delle opere da essa racchiuse.

Verso il 955 s. Nilo fonda un Monastero ai piede del Monte Santo, dove esistevano già le rovine di una vetusta chiesetta, dedicata ai santi asiatici Adriano e Natalia; e vi dimora circa 25 anni. Ai piedi del Monte Santo, davanti l'attuale palazzina abitata dal preside-rettore del Convitto sorge un olmo forse millenario, certo plurisecolare col fusto colossale squarciato ed incavernato; un tempo, forse fino a 15 anni or sono, esso era uno degli esemplari più maestosi della sua specie, ma allora esso venne barbaramente rimondato e tagliato nei rami principali, di guisa che le fronde pur rigogliose che ora vediamo sono rampolli degli ultimi lustri. Il venerando albero, che forse vide le origini del cenobio niliano, malgrado la sua decrepitezza con rinnovata vigoria mette sempre nuove fronde. Ed esso si chiama sempre, per tradizione di secoli, l'albero di San Nilo.

Una colonna granitica sormontata da base ionica marmorea si trova poco discosta di là, in un silo detto la Croce, ov'era l'antico parco dei monaci; una tradizione, che ormai va svanendo, dice che qui vi sedesse San Nilo, a riposare dalle fatiche.



Foto (2003 di Solano Maria Francesca) della **colonna granitica**, sita all'esterno dell'ex monastero, nel luogo denominato **"la croce"** dove secondo la tradizione san Nilo amava raccogliersi in preghiera con i suoi monaci.

Più attendibile parmi il ricordo di quella che dicesi la Grotta di San Nilo, in fondo al vallone di Sant'Elia; la si raggiunge dal Collegio in 40 minuti di aspra discesa nel burrone. Qui si osservano ancora gli avanzi di un piccolo santuario eremitico di età imprecisata, perché assai rovinato. Nel fondo di una grotta adattata a cappella vi è un fresco con San Nilo ai piedi del Crocefisso, non anteriore al sec. XVII. Non sono in grado di dire se sotto quell'intonaco se ne celino altri più antichi. In questa appartata solitudine si sarebbe ritirato di quando in quando San Nilo a meditare e far penitenza.



1.



2.

Foto 1. (tratta dal libro di Adriano Mazziotti, *La Chiesa di Sant'Adriano* - edizioni "Il Coscile") di ciò che resta dell'eremo di san Nilo posto in fondo al vallone di s. Elia. Nel 1995 ad opera di vandali — questa volta "cristiani" - hanno rovinato a colpi di piccone, la parte inferiore di quello che ancora è rimasto dello sciupato affresco del tardo seicento.

E' deplorabile l'abbandono e gli sfregi continui cui è esposto questo storico e suggestivo avanzo in mezzo ad una natura selvaggia, che ben poco ha cambiato dai tempi niliani. Il Municipio di San Demetrio dovrebbe sentire dovere di meglio tutelarlo e di facilitarne l'accesso.

Nel terzo quarto del sec. X chiesa e monastero vengono distrutti in una delle tante incursioni arabe, che in quel tempo funestarono la Calabria. Verso il 980 un altro basiliano, s. Vitale da Castronovo, fa risorgere chiesa e monastero dalle ruine; il monastero sale presto a tanta fama, che persino l'emiro di Palermo ne garantisce la immunità contro futuri pericoli munendolo di suoi contrassegni di protezione. I Normanni lo proteggono del pari e lo dotano lautamente; possediamo un dcc. 1991 con cui il conte Ruggero dona il detto monastero a Pietro abate della Cava; l'arciv. Romano di Rossano rappresenta il conte alla firma del diploma. Nel sec. XIV esso è dichiarato archimandritale, con giurisdizione anche civile sulle terre circostanti. Dal sec. XV anche il monastero di Sant'Adriano segue la decadenza materiale ed intellettuale degli istituti del già glorioso ordine; finché nel 1794 Ferdinando IV lo sopprime, assegnando così il fabbricato come le rendite al collegio greco-albanese di San Benedetto Ullano. Datano da quest'anno i maggiori danni al vetusto edificio, già scosso dai terremoti.

A metà del sec. XIX scompare la facciata di cui vi è qualche ricordo in un documento del 1761, esumato dal Capalbo.

« La porta sporge ad occidente, formata mediante quattro archi a sfondo di tufo, e sostenuta da due pilastri di fabbrica, attaccati nella grossa del muro, ornata di pietre marmoree bianche e l'erta di quattro colonnette di pietre contornate, che li sostengono due leoni di marmo, e l'altre due sopra piedistallo di fabbrica, al sopraciglio di pietra forte, quale la finestra di forma oblunga con una vetriata. L'occhio che dava luce alla chiesa è a forma di finestra con l'erte di pietra di tufo, e l'architrave sta sopra due colonnette. Ed altresì due finestrini a sferico che donano lume all'orchestra».

Attraverso questa descrizione rozza e sgrammaticata si colgono alcuni elementi per la ricostruzione della facciata, qual era fino alla metà dell'Ottocento, cioè un portale aggettante con colonne sorrette da leoni; una finestra centrale oblunga e due laterali ad occhio.

La perdita della facciata avvenuta ai tempi del rettore Vinc. Rodotà (circa i 856) corrisponde a quella delle vetuste absidi semicircolari e della cupola; distrutte interamente quelle, spostata e rifatta questa entro il sec. XVIII.

Passata la chiesa e il collegio in mano dell'amministrazione italiana dell'Istituto italo-albanese (a

datate dal 1900, commissione Scalabrini) non furono soverchie le cure ed i riguardi allo storico monumento, anche per l'assenteismo completo di ispettori delle antichità e belle arti, che dessero norme, imponessero vincoli. È così che il monumento rimase completamente inedito sino ad oggi. Se nulla fu demolito o trasformato, non si andò tanto per il sottile nel dealbare mura, stipiti ed archi in pietra viva ed in marmo. Soltanto nei tempi recentissimi è stato posto un freno a questo barbaro costume, pur troppo diffuso in tutto il Mezzogiorno.

Così come è oggi ridotta, la chiesa, scossa dai terremoti, deformata ed alterata, radicalmente rimaneggiata nelle absidi e nella cupola, ha perduto gran parte del suo valore architettonico...



Foto (tratta dal libro di Adriano Mazziotti, *La Chiesa di Sant'Adriano* - edizioni "Il Coscile") dell'altro **ingresso riservato ai monaci** (posto a nord della chiesa)

[...] Come è accaduto per tutte le vetuste chiese della Calabria, anche questa di Sant'Adriano non è mai stata oggetto di studi e rilievi accurati. Soltanto il Bertaux, cotanto benemerito dell'arte meridionale, dedica ad essa una paginetta rapida, non scevra di errori e superficiale, come troppo rapida deve essere stata la visita al monumento.

Certo le difficoltà non piccole che in passato sussistevano per arrivare e più per dimorare in San Demetrio, hanno ostacolato tale studio. Nella primavera del 1919 ed in quella del '20 io ho passato una buona settimana a San Demetrio, con una piccola missione artistica, raccogliendo quanti maggiori dati ho potuto. E ricordo con grato animo l'ospitalità di cui ho fruito nel Collegio, ospitalità alla quale in non piccola parte si deve se ho potuto stendere la presente monografia.

[...] Come il cenobio possedette nei passati secoli una biblioteca ricca di codici (asportati a Roma nel sec. XVI), ed oggi spogliata del meglio e ridotta a ben poca cosa, così la chiesa era riccamente dotata di preziose suppellettili sacre, un po' per volta scomparse e vendute. Il pezzo migliore oggi superstite è il braccio di Sant'Adriano, chiuso in una custodia cilindrica di argento, da cui esce una mano protesa verso il cielo.

È opera di argenteria molto semplice; come viene ricordato da una lunga iscrizione corsiveg-

giante attorno alla base, essa dono di un «Don ludicus Sisca» fatto per recuperata salute. Alquanto più antico è invece il piede, su cui è innestata la custodia, esso è di altra arte e di altro tempo; è in rame dorato, sbalzato e cesellato; consta di una calotta a grosse baccellature, sormontata da un anello, attorno alla quale è inciso a buoni caratteri lapidari il titolo:

+ DIVI - ADRIANI - MAR -

e sulle baccellature

+I-D-(sternma)S-C+ANNO-DNI

(stemma ripetuto) - MDXXXI

Nella sacrestia fra i libri di culto vi è buon $\text{A}\epsilon\text{i}\text{o}\nu\text{p}\nu\text{y}\text{k}\acute{\omicron}\nu$ greco-latino (Roma 1683) colla legatura del tempo a ricche impressioni d'oro, di valore bibliografico. Vi è altresì un messale a fodera di velluto con argenti. Mi si è poi parlato di una preziosa crocetta bizantina, oggi scomparsa; ed io sono riuscito a trovarne traccia nell'inventario del 1875, ove essa è così descritta: «Crocetta una rarissima, per l'antichità e la magnificenza, opera di un pastore dell'Arcadia; tiene scolpita a giorno tutta la passione del (sic) G. Cristo. Detta croce è lunga un decimetro». Da tale sommaria descrizione non si dura fatica a comprendere che qui si tratta di una di quelle crocette in legno duro lavorate a giorno, con mirabile lavoro di microtecnica, e con soggetti relativi alla passione, croci che d'ordinario non risalgono ad alta antichità e sono d'arte slavo-bizantina.



Foto (2003 di Solano Maria Francesca) della **fontana dei monaci** sita all'esterno dell'ex Monastero niliano

Forse essa venne donata alla metà del sec. XV dai coloni albanesi installatisi allora in queste montagne. Di ben altro valore dovettero essere indumenti ed arredi sacri, di cui la chiesa basiliana era dotata prima del Cinquecento, e tutti irrimediabilmente scomparsi. Nulla dicono per l'arte i pochi

calici settecenteschi, compreso uno misteriosamente scomparso nel 1919.

Abbiamo sin qui sottoposto 'ad una minuta analisi di dettaglio questa povera chiesa, che ben può definirsi un grande mutilato monumentale, perché stroncata nelle absidi e nella facciata, quasi certo anche nella cupola originale, quanto dire delle sue parti più nobili. Tentarne ora la risurrezione della forma originaria, ed indagare se la chiesa normanna, quella che oggi noi vediamo, sia stata eretta sopra una bizantina più piccola, preesistente, è un compito estremamente delicato, e che soltanto a delle congetture presta adito. Per procedere su basi più sicure converrebbe eseguire una quantità di tagli nel suolo, per la ricerca delle fondamenta delle tre absidi primitive; assaggiare ed occorrendo scarnire completamente i sei pilastri di fabbrica; mettere a nudo l'antico ingresso principale; cose tutte che per ragioni 'di finanza e di opportunità né ora, né per vari anni, sarà dato di tradurre in atto. Intanto però noi abbiamo un caposaldo sicuro, che ci consente di stabilire il punto terminale NE della chiesa attuale; la mensole marmorea dell'ultima lesena e la corrispondente sovrastante cornice qui svoltano, quanto dire che la navatina terminava e girava per attaccare coll'absidetta; alla opposta estremità dopo il portale non vi sono più lesene, argomento questo non valido per parlare di una costruzione essenzialmente diversa di età dal la opposta fiancata di settentrione.

E qui si affaccia una ipotesi, per ora mera ipotesi, che la chiesa niliana, bizantina, fosse una chiesetta quadrata a croce, ed a cupola centrale, come le tipiche chiesette della Cattolica di Stilo, di San Marco di Rossano (togliendone l'atrio moderno) di San Pietro di Otranto, di Sant'Andrea di Terni, ed altre ancora. La cupola sarebbe stata sorretta dai 4 pilastri centrali, che non sappiamo cosa racchiudono. Ma nella seconda metà del sec. X sopraggiunge l'invasione araba, che dilagando anche nei monti cagiona rilevanti danni alla costruzione niliana, senza che io veda per ciò la necessità di crederla rasa al suolo. Poco dopo San Vitale riedifica, o meglio ripristina la chiesa niliana, in quale misura ed in quale forma non ci è consentito affermare; ma se i muri perimetrali erano rimasti, come è lecito supporre, la chiesa rifatta non dovette essere gran che diversa della precedente.

Un altro fattore di cui si deve tenere gran conto è quello dei moti sismici, che ripetendosi con grande frequenza determinavano consolidamenti e restauri. Il pavimento in più parti avvallato, i muri spiombati, i pilastri foderati e rinforzati alludono chiaramente ad effetti sismici. Crollò anche la cupola primitiva? Può darsi. Ma restituita alla regione la sicurezza e la tranquillità politica per opera dei Normanni, si svolse in essa un'alacre opera di rinnovazione di gran parte dei vecchi monasteri e santuari basiliani. Santa Maria de Tridetti, San Giovanni Vecchio di Stilo ed il Patirion ne sono migliori testimoni; si rifaceva e rinnovava dalle fondamenta con solidità e con signorilità.

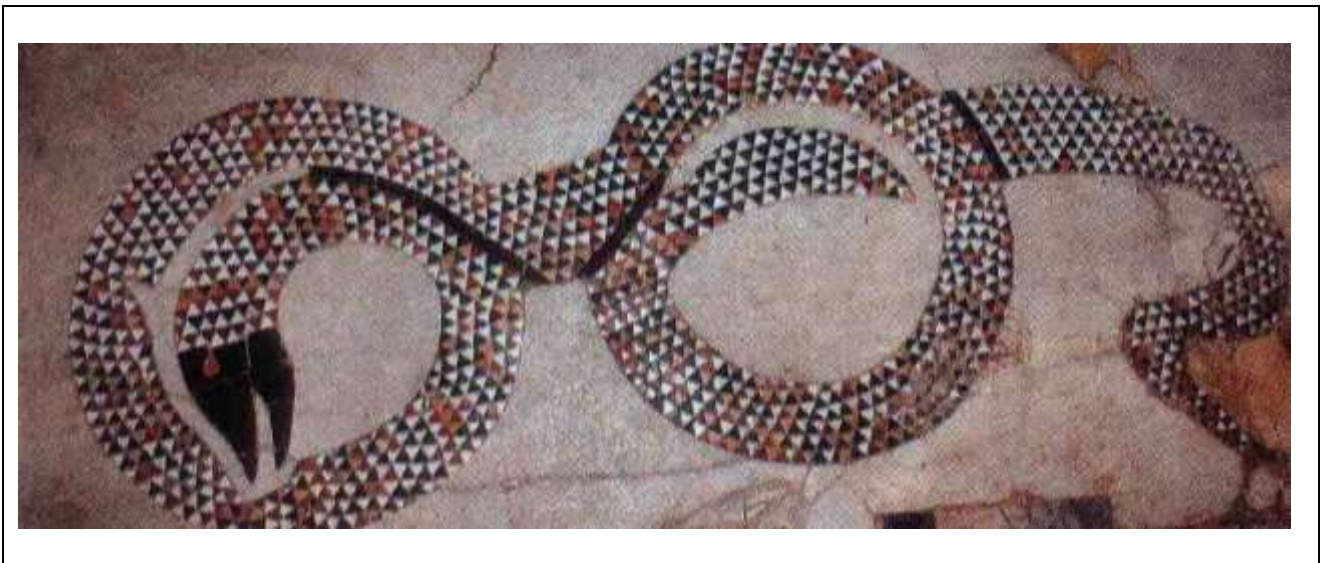


Foto di una delle **figure zoografiche** orientali presente nel pavimento della chiesa

La chiesa di Sant'Adriano, che noi oggi vediamo, coi suoi marmi e calcari scolpiti, col suo pavimento variopinto è senza dubbio normanna del sec. XI o XII. Il tipo basilicale definitivamente

adottato reclamava la sua cupola, probabilmente sorretta dai quattro ultimi pilasti di levante. Che qui essa sorgesse, lo si deduce da un tenue indizio; davanti alla penultima coppia di pilastri si arresta il pavimento a commesse marmoree, ed ai due ultimi pilastri aderiscono due esili steli di colonnine i cui analoghi noi troviamo a Santa Maria de' Tridetti ed al Patirion. La cupola attuale rappresenterebbe un terzo e ultimo spostamento, moderno. Quello che in ogni caso risulta evidente è il carattere normanno della chiesa attuale colla più gran parte delle sculture che la decoravano, pochissime delle quali soltanto sembrano genuinamente bizantine.



Altre foto delle altre **figure zoografiche** orientali presente nel pavimento della chiesa

Prima di chiudere questa illustrazione di Sant'Adriano giova dire poche parole anche sulle rappresentanze di animali e di mostri nelle sculture e nei mosaici. L'arte bizantina dal VI al XI, quella così detta barbarica dell'Europa centrale, la romanica dell'Italia superiore e centrale, sono tutte pervase di queste zoografie in parte reali in parte fantastiche; da taluni studiosi si è voluto vedere in esse un significato simbolico, da altri semplici elementi decorativi; ma in prevalenza decorativo era l'ufficio di codeste immagini, rispondenti allo spirito dei tempi, avvolto in una grande ignoranza e predisposto al fantastico, al misterioso, al terrore mistico; un carattere simbolico accertato si ha soltanto negli animali simbolici degli evangelisti, riprodotti anche in sculture romaniche. L'arte bizantina ed orientale traeva dalla Persia e dalla Mesopotamia copiosi elementi di zoografie e di mostri alati, elementi che appunto attraverso il bizantino inondarono tutta l'Europa ed anche l'Italia. Si aggiunga un altro mezzo vorrei dire letterario, di diffusione di codeste decorazioni.

In Oriente era in voga un manuale detto il *Physiologus*, molto antico nella sua prima redazione (sec. VI circa), sfruttato e citato sovente anche dai Padri della Chiesa; esso ci è pervenuto in scarse copie, in cui si commentano gli animali mostruosi e simbolici. Da esso derivano i libri così detti *Bestiarii* dell'occidente, manuali a cui attinsero gli alluminatori di codici, come gli intagliatori d'avorii e di marmi ed i tessitori di stoffe ecc.; ed in occidente se ne ebbero varie redazioni, quelle anglosassoni dei secc. VIII-IX, le tedesche dei secc. XI-XII, le anglonormanne dell'XI e le francesi del XIII. Questi libercoli molto contribuirono a diffondere nell'Europa centrale le ideologie bestiarie; ed in fatto nel campo della decorazione architettonica la cattedrale di Strasburgo, San Pietro di Caen e buon numero delle chiese romaniche d'Italia ridondano di siffatte rappresentazioni animalesche; e gli artisti sbrigliarono la loro fantasia ed il capriccio andando oltre ai canoni ed ai precetti del *Physiologus* e dei *Bestiarii*, tanto oltre da smarrire il significato, che nella primigenia

tradizione era assegnato a taluni di codesti animali, e da non capirne più niente. Così ad es. il leone, simbolo di Cristo, lo fu anche della potenza demoniaca, e gli animali così detti impuri si vollero a simboleggiare il sentimento anticristiano e pagano.



Foto di altra **figura zoografica** orientali presente nel pavimento della chiesa

Quest'arte bestiaria delle chiese romaniche, derivante dai mostri di quella orientale e della barbarica, dalle immagini apocalittiche, e fomentata dai fantastici terrori dell'anno Mille, è stata con mirabile efficacia caratterizzata dal Carducci, nei versi immortali su *La chiesa di Polenta* (49-56).

«Da i capitelli orride forme intruse
a le memorie di scalpelli argivi,
sogni efferati e spasimi del bieco
setentrione,

imbestiati degeneramenti
de l'oriente, al guizzo de la fioca
lampada, in turpe abbracciamento attorti,
...zolfo ed inferno

goffi sputavan su la prosternata
gregge.

4. Interpretazione della Chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone. ¹²

Dove e come era costruito il monastero di S. Adriano, fondato da S. Nilo di Rossano circa il 955 e da lui abbandonato il 980, accanto ad una chiesa già esistente alla sua venuta?

Per quanto la Vita del Santo redatta dal discepolo e concittadino S. Bartolomeo, non indichi con precisione il sito del cenobio, è da escludere che questo possa identificarsi con l'asceterio ancora oggi detto di S. Nilo, posto nel vallone di S. Elia a non grande distanza dall'odierno abitato di S. Demetrio Corone, dove il monaco è rappresentato sprofondato nella preghiera in un umile e sciupato affresco del tardo seicento [1]. A somiglianza di quanto usavano fare i grandi asceti del periodo eroico del monachismo italo-bizantino, contemporanei di S. Nilo, quali ad esempio, s. Leon-Luca di Corleone e S. Saba di Collesano il romitorio nell'aspro e dirupato vallone serviva al Santo unicamente per ritirarsi di tanto in tanto e donarsi interamente ai suoi necessari colloqui interiori.[2]



Foto del secolare olmo ["nella foto con u gruppo di docenti del Liceo) che una millenaria tradizione voleva fosse stato piantato dal monaco di Rossano. L'albero sotto il peso dei secoli, rovinò a terra la fredda e ventosa notte del 3 febbraio 1961" (in Adriano Mazzotti, *La Chiesa di Sant'Adriano* – pag. 38 edizioni "Il Coscile")]

E' pertanto fuor di dubbio che il cenobio sorgesse sul posto stesso delle costruzioni che attualmente ospitano il Collegio italo-albanese a circa un chilometro dal borgo di S. Demetrio Corone di fronte ai monti che chiudono l'estrema parte settentrionale della Calabria ed allo Ionio la cui curva lunata conclude la vasta piana che prende nome da Sibari. Gli ampliamenti ed i continui

rimaneggiamenti da questi edifici subiti nel corso dei secoli, hanno però completamente e per sempre cancellato la minima traccia delle più antiche e poverissime strutture che agli inizi certamente non dovevano essere altro che capanne di legno o di rami intrecciati ed anche in seguito, almeno per qualche tempo, miseri abituri in materiali assai deperibili. Forse ciottoli impastati con argilla, secondo una tecnica primitiva che ancora oggi è possibile ritrovare in Calabria nel poverissimo ed alpestre abitato di S. Lorenzo Bellizzi.

Ma che il cenobio primitivo fosse compreso nel perimetro delle costruzioni odierne, risulta evidente dal fatto che i monasteri basiliani dell'epoca bizantina, per quanto da alcuni studiosi un po' troppo leggermente messi in dubbio, [3] e per quanto poco se ne sappia, erano, a differenza degli asceteri e delle laure situati nei dintorni di un oratorio dove si riunivano gli eremiti ed i monaci, costituiti da poveri ambienti che circondavano o fiancheggiavano la chiesetta dove si radunava la comunità.[4] Ora mentre questa disposizione planimetrica appare seguita anche dal cenobio di S. Adriano nel periodo niliano, come risulta dall'episodio della giovane donna che eludendo la vigilanza dei monaci chiusi nelle celle penetrò nella chiesa, [5] tutto fa credere che l'attuale chiesa di S. Adriano sia stata costruita, come di regola avviene per ragioni di devozione e di tradizione, sul luogo stesso dove si ergeva l'oratorio dello stesso titolo.

Possiamo, ovviamente, vedere la chiesa quale oggi ci si presenta con tutte le dolorose deturpazioni, mutilazioni ed aggiunte subite tra il sei e l'ottocento e che rendono urgente e necessaria una radicale opera di intelligente restauro che riporti l'insigne monumento alle sue originarie linee, costituenti un raro esempio di architettura romanica latina in terra calabrese.

Siamo in grado di poter ricostruire con sufficiente precisione, mercè i superstiti dati letterari e monumentali, la chiesa quale era prima delle trasformazioni e dei guasti. Ma soltanto per analogia con altre chiesette più o meno coeve, riusciamo a definire con la vista interiore, l'oratorio che il Santo trovò al suo arrivo e nel quale egli in seguito si prosternava innanzi a quella piccola icone con la rappresentazione della *Deesis*, il Crocefisso, cioè, tra la Madonna e S. Giovanni Evangelista, che mi sembra sia stata sempre con lui dal tempo delle silenti e verdi solitudini mercuriensi [6] e nel quale risanava il figlio di Polieuto [7] in un episodio poi raccontato con gusto e con garbo nei principi del seicento da un celebre affresco del Domenichino nella chiesa abbaziale di Grottaferrata. [8] Perché la chiesa che riusciamo a ricomporre nella nostra mente, risale a più di un secolo dopo la partenza definitiva del Santo dal luogo e dalla sua regione nativa.

In questa ricostruzione ideale, [9] tenendo presente anche una breve, confusa e sgrammaticata descrizione scritta nel settecento [10] e gli sparsi frammenti di scultura che rimangono, la chiesa ci si presenta all'esterno con una facciata a capanna o più probabilmente a salienti, sfiorata nella zona inferiore da un portale, decorato a motivi floreali e zoomorfi scolpiti nella pietra, preceduto da un protiro abbastanza profondo, retto da colonnine su pilastri e su dei leoni stilofori, e nella zona superiore da finestre sagomate in pietra. Una circolare con arcata "sopracciliare" sostenuta da colonnine, altre con il sesto dell'arco recante un incavo tondo alla sommità ed altri rettangolari ai lati, ed altre ancora rotonde. Se questa parte sulla quale da poco è stata ritrovata una delle finestre, oblunghe, è scomparsa per l'aggiunta di un'ala nell'ottocento, è stata anche distrutta la intera parte absidale, che era impiantata sul posto dell'attuale presbiterio, e sono state aggiunte le orribili finestre quadre e il massiccio campanile che nasconde alla base un portale lapideo a sesto leggermente acuto, probabilmente ricomposto con elementi provenienti da un'altra porta.

Rimangono più integre, sebbene mozze all'estremità orientale, dove si attaccavano al robusto volume semicilindrico dell'unica abside che la chiesa sembra aver avuto, i lati maggiori eseguiti con un paramento di conci di pietra coronati sotto la linea di gronda da mensole. Nonché lungo i muri delle navatelle da archetti pensili i quali sulla fiancata settentrionale contengono un tondo incavato, analogo a quello della finestra ritrovata sull'antica facciata, e sono a serie di tre inquadrati da lesene, che scendono fino ad un basso zoccolo, tra cui si apre anche il bellissimo portale ad arco a tutto sesto, lunetta a mensole ornate di palmette, come la mensola angolare della parete settentrionale, e stipiti scolpiti con figure e volti mostruosi. Portale che ora sfocia in un vestibolo, ma forse una volta dava in un chiostrino rallegrato da una fontana costituita nel suo elemento principale da quell'originale pezzo, oggi nella chiesa, che è la conica ottagonale in pietra, decorata sulla sua sommità da una figura fiabesca a tutto tondo che cavalca due leoni marini e divorai lungo pesce con la testa umana, sui lati da volti barbati resi modo stranamente arcaico e sugli spigoli da mostri artigliati i quali per il fatto di avere la testa volta all'ingiù e nasconde sotto di essa un foro, indubbiamente praticato con uno scoi funzionale, postulano un robusto sostegno dal

quale riversar secondo antiche tradizioni rinverdate in età romanica, l'acqua un bacino circolare o poligonale [11]. L'interno di tipo basilicale coperto a tetto, è diviso in tre navate da archi a doppia ghie voltati a tutto sesto ed a sesto lievemente acuto di differente altezza e larghezza, che posano su sostegni anch'essi di forma svariata: pilastri quadrati e cruciformi, semicolonne in muratura [12] ai lati della chiusa porta maggiore, una colonna in preziosa pietra africana con capitello tardocorinzio ed un'altra in porfido con capitello paleo-bizantino. Quattro monofore in pietra strombate sui muri della navata centrale, altrettante più piccole in quelli delle navatelle, un modesto occhio alla sommità dell'arco trionfale e le finestre sulla fronte e qualcuna forse sull'abside creavano giochi di luce nel succedersi delle arcate e traevan appena fuori dall'ombra: acquasantiere ricavate in capitelli antichi, l'iconostasi sostenuta da rare e robuste colonne lignee ottagonali con basi e capitelli intagliati a fogliame goticamente stilizzato, affreschi sulle pareti e gli intradossi degli archi, nonché uno splendido pavimento a mosaico che chiude quatti lastre con rappresentazioni di serpi a torte o scattanti, leoni pantere tra mattonelle con illusionistiche decorazioni geometriche.

Se le finestre aperte sulla facciata sembrano appartenere alla fine del secolo dodicesimo, e le colonne lignee e l'occhio sull'arco trionfale ai primi decenni del duecento, e gli affreschi sono coevi o di poco più antichi, e assai più antiche le colonne in pietra pregiata con i rispettivi capitelli, le strutture essenziali della chiesa mostrano nel loro complesso caratteri di un'unica età; che è poi quella di numerose altre chiese basiliane calabresi. Ma pure a chi paragoni S. Adriano con queste, non può sfuggire una intonazione del tutto diversa. La prossima chiesa del Patirion, ad esempio, sorta più o meno nello stesso tempo, si presenta nella sua chiarezza, nell'insieme, nelle decorazioni policrome a tarsia, nel pavimento stesso, come un'opera organica volta verso motivi e forme orientali. [13] Quella di S. Adriano invece colpisce e nello stesso tempo attrae per la mancanza di luce, per un senso di rudezza, frammentarietà e disorganicità e per una evidente aderenza ai modi romanici continentali.

A questo punto la storia e l'arte si illuminano a vicenda, spiegandosi il diverso carattere della chiesa con il fatto che il monastero di S. Adriano fu dall'agosto 1088 al marzo 1106 aggregato, per volontà dei dominatori normanni, alla Badia di Cava ed anzi, come sembra suggerire una carta del 1091, sottoposto, nonostante l'ostilità degli abitanti della regione, alla regola benedettina. [14] Si che la costruzione della chiesa, quale oggi la vediamo, venne avviata sotto il segno benedettino sullo scorcio del secolo undicesimo e continuata nel successivo. Probabilmente per la nota e consueta lentezza che, per ragioni varie e nello stesso tempo diverse nei diversi luoghi, caratterizza i lavori nelle costruzioni monastiche medioevali, [15] non era ancora interamente completata quando il cenobio ritornò all'Ordine basiliano, cosa che per quanto il documento del 1106 non sia molto esplicito al riguardo, dovette avvenire in questo stesso anno; ma allora anche volendolo non si poteva più modificarne l'impostazione.

Si chiariscono così i motivi consueti all'arte romanica lombarda e pugliese ed usati anche in chiese benedettine, [16] del protiro con leoni stilofori, che sbranano un piccolo essere umano ed un altro una pecora, degli archetti e delle lesene che sembrano addirittura derivare da modelli protoromanici, dell'occhio aperto sulla facciata che, se l'interpretazione della descrizione settecentesca è esatta, appare fornito di una arcata "sopracciliare" e quindi secondo la scia di un tipo consueto nell'architettura romanica di Puglia, delle rade e piccole finestre sui fianchi che immergevano l'interno in quella semioscurità cara ai costruttori romanici e del tutto opposta alla concezione che si aveva della luce nelle chiese paleocristiane e bizantine. Si pensi, ritornando per un momento al paragone con la chiesa del Patirion, che questa poco più ampia di quella di S. Adriano, aveva un numero di aperture quasi doppio dell'ultima che inoltre solo in un tempo posteriore ebbe finestre sulla facciata.

La varietà poi dei sostegni e dell'ampiezza delle arcate può indicare una assai modesta cultura delle maestranze che operavano in un angolo sperduto, ma per i pilastri cruciformi anche forse un primitivo progetto, poi abbandonato, di coprire la chiesa con volte. Lo farebbero supporre le tracce di pilastri addossati alla parete interna in corrispondenza della colonna con il capitello corinzio, che si è pensato appartenessero alla chiesetta preniliiana. [17] Mentre il succedersi di arcate di differente sesto ci porta da una parte a quanto si riscontra in chiese basiliane calabresi e lucane precedenti o coeve, come quella di S. Maria di Tridetti o lo stesso Patirion o S. Angelo presso S. Chirico Raparo, [18] e dall'altra di nuovo all'ambiente benedettino campano, perché l'uno e le altre voltavano contemporaneamente archi a tutto sesto ed acuti, [19] derivanti questi ultimi da influenze musulmane diffuse in tutto il mezzogiorno d'Italia e naturalmente anche in Calabria ed in

Basilicata. [20]

Dall'ambiente basiliano e benedettino insieme deriva ancora la frammentarietà per cui vengono utilizzati nella chiesa elementi attinti ad edifici classici o ad ogni modo precedenti. Così come i costruttori della Cattedrale di Gerace trasportarono materiali antichi dalle rovine di Locri e quelli dell'abbazia benedettina della Trinità di Mileto da Vibo Valentia ed altri da altre, [21] allo stesso modo le maestranze di S. Adriano, per risparmiarsi lavoro ed ornare la chiesa con elementi più antichi, sfruttarono i campi di rovine della prossima Turio che ancora nel medioevo città di grandi tradizioni, nonché a capo di una vasta diocesi ecclesiastica almeno fino al 680 [22], era ovviamente fornita della cattedrale e di altre chiese minori. Da queste e da rovinare costruzioni della tarda classicità della stessa Turio e certamente non da Rossano, che doveva essere gelosa delle cose sue, o dal povero oratorio preniliano, come pure si è supposto, [23] derivano le colonne in marmi pregiati, i due capitelli corinzi, uno dei quali adibito ad acquasantiera, della tarda romanità, l'altro bellissimo paleo-bizantino, quello decorato a larghe foglie e pigne agli spigoli e la colonna di granito con base ionica in manto posta ora nel luogo detto: "la Croce". Mentre dalle stesse rovine i musicisti, che a spese di un ignoto Bartolomeo [24], che per ragioni cronologiche ed altro non si può identificare né con s. Bartolomeo di Rossano, morto nel 1055, né con s. Bartolomeo di Simeri, fondatore del monastero del Patirion, eseguirono il pavimento ad *opus sectile*, trassero anche parte del materiale necessario [25] per l'opera magnifica. Nella quale si mostrano eredi della maniera di quei "quadratori" bizantini invitati circa il 1071 a lavorare a Montecassino dall'abate Desiderio [26], per avere adoperato nelle lastre figurate, e specialmente in quella con la maculata pantera, la medesima tecnica del pavimento della chiesa maggiore cassinese [27] di cui rimanevano degli avanzi oramai perduti per sempre.

Se ritroviamo anche nella decorazione del pavimento un nuovo richiamo alla cultura dell'ambiente benedettino, le sculture che ci appaiono sui vari frammenti del portale od aggrappate alla porta settentrionale, nonché alla conca che, come si è detto, forse la fronteggiava, sembrano riportarsi a due correnti diverse. Una di queste, cui appartengono gli avanzi sparsi dal portale, rappresenta le forme quasi a tutto tondo, come i leoni, o i bassorilievi che corrono lungo le membrature dell'incorniciatura, con un senso di vivezza, di spontaneità e di aderenza alla realtà che trova riscontro nelle opere di plastica diffuse in età romanica nel mondo occidentale colto. L'altra, assai grossolana, più che rilevare, intaglia per influenze orientali, in una mistione di motivi lombardi, bizantini, mussulmani e ricordi longobardi, mostruose forme che pur dipendendo talvolta da un unico tema, come i due mascheroni affiancati su uno degli stipiti della porta, si esprimono indifferentemente con ghigno animalesco od umano. Corrente scultorea, questa grossolana, che definita già basiliano-calabrese [28] mostra in un tipico ed incoerente fluttuare di temi popolari un primitivismo che si riscontra in opere affini, come repertorio e tecnica, di varia età sparse in Calabria.

Il monastero ridivenuto basiliano ed arricchitosi per varie donazioni, se non completò la sua chiesa, perché già ultimata, le diede nuovi particolari architettonici e decorazioni pittoriche le quali ultime affermano la nuova vita iniziata dal cenobio e il suo mai dimenticato attaccamento al mondo orientale. Rappresentando infatti negli affreschi stesi sulle pareti e nei sottarchi, [29] scene complesse ed affollate di figure e trasognate immagini di santi anacoreti, purtroppo prive delle iscrizioni consuete nei dipinti bizantini e bizantineggianti e pertanto di difficilissima identificazione, che per quanto ancora impacciate e lente nel movimento, hanno però perduto quella rigidità e quella stasi propria della pittura bizantina più antica.

I nuovi elementi architettonici sono invece dati da una finestrella, sulla cortina meridionale, inscritta in un'arcata concentrica; forma supposta di età preniana, [30] ma che penso sia da accostare, pur continuando modi ravennati ed esarcali, non ignoti in Calabria, come nella chiesa della Roccella di Squillace, [31] ad analoghi tipi di aperture del periodo normanno, visibili, ad esempio in S. Giovanni dei Lebbrosi di Palermo o nella stessa chiesa della Roccella di Squillace. [32] Nonché dalla finestra di recente ritrovata sulla facciata che richiama l'arte siciliana di piena età normanna, come i finestroni del campanile della Martorana o l'ingresso della Piccola Cuba di Palermo, [33] per l'arco a bozze assai probabilmente sostenuto da colonnine di derivazione mussulmana. [34] Alla quale sembra anche aderire il tondo incavato in alto, già forse pieno di colore, quasi a simulare la ceramica che l'arte mussulmana incastonava nelle sue costruzioni. Motivo che, congetturo, per una analoga funzione venne anche allora scalpellato al centro degli archetti pensili sulla parete settentrionale. All'età di questa finestra a bozze accettando una teoria

che riporterebbe ad influsso normanno [35] le finestre circolari quadrilobate, potrebbe risalire anche l'occhio a quadrifoglio un pò irregolare aperto sull'alto dell'arco trionfale. Ma questo fiore di luce, che viene a confermarci senza dubbio come la chiesa originaria terminasse all'attuale arco trionfale, ai cui pilastri, adorni di semicolonnine agli spigoli, si innestava l'abside semicircolare, per la sua forma, ed il suo sito sembra invece attinto a moduli cisterciensi adoperati in Calabria nel primo ventennio del duecento e nella chiesa archicenobiale di S. Giovanni in Fiore e nella Cattedrale di Cosenza, [36] dove nell'alto della facciata è aperta anche una finestra a ruota con arcata "sopracciliare" su colonnine, come poteva essere quella di S. Adriano.

L'uso però del motivo cisterciense non implicava certo un avvicinamento ideologico o liturgico a questo movimento; bensì era probabilmente solo un espediente per far cadere altra luce nel santuario separato dal resto della chiesa dall'iconostasi che proprio in questo tempo, come lo dimostrano le colonne lignee coeve al quadrilobo, veniva rinnovata completamente.

Ma la chiesa di cui si è data un'amorosa lettura che la mostra di impianto prettamente latino e benedettino, il quale in parte l'avvicina alla non lontana cattedrale di Anglona, [37] impianto in cui però confluiscono elementi di origini e tradizioni bizantine e mussulmane, giusto quanto avveniva nel mezzogiorno d'Italia con i normanni in ogni aspetto della vita, non si può in alcuna sua parte riportare al periodo preniliano, o a quello niliano, o all'altro intercorrente tra la presenza di S. Nilo e la donazione del monastero alla Badia di Cava.

Allo stato delle cose, per avere una idea della chiesetta precedente, poi incorporata nella costruzione romanica, si può solo ricorrere alla Vita di S. Nilo [38] che qualifica l'oratorio stente come piccolo e vilissimo. Espressioni che tagliano alle ipotesi secondo le quali la seconda campata della navatella di destra con la corrispondente parte della cortina fino al della navata maggiore, o il capitello paleo-bizantino, siano resti della chiesetta preniliana [37] che, secondo un'altra congettura avrebbe forse avuto pianta centrale con una cupola impostata sui quattro pilastri mediani [40]. A parte il fatto di poter conciliare complessi simili od elementi di tanta finezza con la località assai appartata e solitaria, se la chiesa primitiva di S. Adriano avesse avuto una disposizione a pianta centrale e cupola, analoga a quelle della Cattolica di Stilo, del S. Giorgio a S. Luca di Aspromonte, del S. Marco di Rossano, della demolita chiesa degli Ottimati a Reggio, [41] per limitarci alla Calabria, la Vita di S. Nilo [42] che definisce "bellissimo" l'oratorio di S. Anastasia di Rossano, il quale con ogni probabilità è da identificare con il S. Marco, [43] non avrebbe usato le espressioni che ho riferito. Le quali alludono invece ad una piccola e modestissima costruzione che ebbe solamente le indispensabili riparazioni durante tutto il tempo della dimora di S. Nilo accanto ad essa. Perché l'offerta di Basilio stratega di Calabria al Santo, ma da questi declinata, di ricostruire degnamente la misera chiesa, [44] dovette avvenire in base ai dati tramandatici, tra il 970 ed il 976 [45]: cioè soltanto pochissimi anni prima del definitivo allontanamento di S. Nilo.

Oltre il modesto impianto e le povere strutture che il piccolo oratorio primitivo mantenne sicuramente anche durante quel secolo di buio profondo, per la storia del monastero di S. Adriano, [46] segnato dalla partenza di S. Nilo alla donazione alla Badia di Cava e quindi alla erezione della chiesa romanica, abbiamo un altro dato sicuro circa il suo aspetto. Quello cioè che l'oratorio come tutte le costruzioni sacre sorte nei territori bizantini o influenzati da Bisanzio, doveva essere, come appare del resto anche la chiesa attuale che ha rispettato il modello antico, rigorosamente orientato da ponente a levante. Sì che veniva a ripetere lo schema tipico di un folto gruppo di umili chiese monastiche e non monastiche, solitarie oppure negli abitati, del secolo decimo e precedenti sparse per tutta l'Italia meridionale ed assai frequenti, come, per ricordarne qualcuna, S. Maria di Mercuri presso Orsomarso e s. Maria del Pilerio ai margini superiori dell'abitato di Rossano, [47] nell'istmo che congiunge Rossano alla bassa valle del Lao. Piccole o piccolissime costruzioni queste, a pianta rettangolare con navata coperta a tetto, con l'ingresso su uno dei lati maggiori, forse, come mi suggerisce l'amico prof. Giuseppe Isnardi, per analogia con la disposizione della porta dell'arca della salvezza secondo il comando dell'Eterno a Noè, [48] e con una oppure tre absidi semicilindriche aggettanti o ricavate nel muro di fondo, volte verso levante, le quali nella loro stereometria, generalmente assai pura, quasi sempre costituiscono l'unica nota decorati architettonica dei venerandi edifici.

NOTE PRESENTI NEL TESTO DEL CAPPELLI

1. B. CAPPELLI, *Di alcune immagini di S. Nilo di Rossano*, in 'Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata',

n. s., VIII, 1954, pp. 144 s. e bibl. a pp. 149 s.

2 B. CAPPELLI, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*, in "Bollettino della Badja Greca di Grottaferrata", n. s., IX, 1955, p. 8.

3. Sull'argomento rimando alla mia *Relazione sul Mercurion* tenuta al 1° Congresso storico calabrese e di prossima pubblicazione negli Atti del Congresso stesso.

⁴ P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Collezione Meridionale, MCMXLII, p. 18 e fig. 10.

5. *Vita di s. Nilo abate* etc., (trad. Rocchi), Roma, 1904, p. 60.

6. B. CAPPELLI, *Iconografie bizantine della Madonna in Calabria*, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", n. s., VI, 1952, pp. 196 s., ora in questo volume.

7. *Vita di s. Nilo* etc., cit., p. 80 s.

8 B. CAPPELLI, *Di alcune immagini di S. Nilo* etc., cit., p. 147 e bibl. a p. 150.

9. Il Monastero di S. Adriano, v. I. GAY, *Saint Adrien de Calabre* etc., in 'Mélanges de litt. et hist. relig. publ. à l'occasion du jubilé episcopale de Mgr. De Cabrières, Paris, 1899, pp. 291 Ss.; B. CAPPELLI, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*, cit., pp. 1 ss. Sulla chiesa: E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904, pp. 128 e 485; P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), pp. 155 ss., dove è un'ampia illustrazione della chiesa con molti grafici e fotografie; F. CAPALBO, *La chiesa di S. Adriano* etc., Paola, 1922; A. DILLON, *La Badia greca di S. Adriano*, Reggio Cal., 1948, ora ristampata con lievi modifiche in "Brutium" 34 (1955), nn. 9-10 e 11-12.

10. Il documento ritrovato da F. Capalbo, è pubblicato in P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 158.

11. P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, Torino, 1927, p. 71 L'ipotesi che la conca appartenesse ad una fontana, fu per primo affacciata da P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 179.

12. Contrariamente a quanto credeva P. ORSI, *Le chiese basiliane* etc., cit., p. 160, i pilastri non nascondono antiche colonne e le semicolonnine sono muratura; cfr. A. DILLON, *op. cit.*, p. 23.

13. CH. DIEHL, *Notes sur quelques monuments bizantins de l'Italie Méridionale*, in "Mélanges d'arch. et d'hist. de l'Ecole française de Rome, X, 1890; estratto pp. 13 Ss.; P. ORSI, *Le chiese basiliane* etc., cit., pp. 113 ss.

14. P. GUILLAUME, *L'abbaye de Cava* etc., Cava dei Tirreni, 1877, App. pp. XIII e XV; F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum* etc., Neapolis, 1865, p. 68; B. CAPPELLI, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*, cit., pp. 15 Ss. E bibl. a p. 24.

15. M. AUBERT, *L'architecture cistercienne* etc., Paris, 1947, I, p. 101.

16 M. SALMI, in "Leonardo", IV, 1933, p. 423; E. LAVAGNINO, *Storia dell'Arte Medioevale Italiana*, Torino, 1936, p. 258.

17. A. DILLON, *op. cit.*, pp. 24 s. e figg. 13, 14.

18. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p.81 e figg. 54 e 79; E. BERTAUX, *op. cit.*, pp. 122 s.

19. E. LAVAGNINO, *op. cit.*, pp. 258 s.

20) S. BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina, (1939), pp. 38 e 54.

21 F. LENORMANT, *La Magna Grecia*, (trad. Lucifero), Crotone, 1931 Ss., III, pp. 451 Ss.; P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 78.

22. D. TACCONI GALLUCCI, *Regesto de' Romani Pontefici per le chiese della Calabria* etc., Roma, MDCCCII, p. 353.

23. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 161; contro tale ipotesi si era già schierato F. CAPALBO, *op. cit.*, p. 4.

24 Si è pensato, P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 172 e F. CAPALBO, *op. cit.*, p. 6, che questo Bartolomeo potesse identificarsi con S. Bartolomeo di Rossano (981-1055) (G. GIOVANELLI, *La cronologia della vita di S. Bartolomeo il giovane* etc., in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", n. s., VIII, 1954, pp. 3 Ss.; 61 ss.) discepolo e biografo di S. Nilo, o con S. Bartolomeo di Simeri (morto il 1130), (M. SCADUTO S. I., *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale* etc., Roma, 1947, p. 175). Ma se per il primo, che avrebbe avuto interesse ad abbellire la chiesa del primo cenobio fondato dal suo Maestro, non regge la cronologia, perché il pavimento non può essere anteriore agli ultimi anni del secolo undicesimo o ai primissimi del seguente, per il secondo osta il fatto che egli si occupasse di una chiesa basiliana diversa da quella del Patirion di cui è il fondatore. Ritengo perciò di trovarci innanzi a un personaggio sconosciuto che non era, assai probabilmente, un religioso dato che la formula "de suo" che compare nell'iscrizione, mista di lettere greche e latine, del pavimento, tanto differente dalla formula "iussit fieri" usata nel posteriore pavimento della chiesa patiriese, eseguito sulla metà del secolo dodicesimo al tempo dell'abate Biagio, presuppone una possibilità finanziaria in proprio che male si accorda con quella di un monaco. V. anche B. CAPPELLI in "Arch. Stor. per la Cal. e la Luc.", X, 1940, pp. 164 S.

25. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., pp. 169 s.

26. LEONE OSTIENSE, *Chronicon Casinense*, in "Mon. Germ. Hist.", VII, pp. 717 ss.; 772 ss.

27. E. BERTAUX, *op. cit.*, pp. 484 s. e figg. 209 e 217 in confronto a fig. 74.

28. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 179; B. CAPPELLI, in "Arch. Stor. per la Cal. e la Luc.", IV, 1934, pp. 110 e 166 ss. Anche per questo rimando alla mia cit. Relazione sul Mercurion di prossima pubblicazione.

29. A. DILLON, *op. cit.*, pp. 10 ss. e figg. 1-6.

30. A. DILLON, *op. cit.*, pp. 20 s. e fig. 11.

31. S. BOTTARI, *L'Architettura della Contea* etc., in "Siculorum Gimnasium", Catania, 1948, p. 27.

32. F. VALENTI, *L'arte nell'era normanna*, in "Il Regno Normanno", Messina, (1932), fig. 80; A. FRANGIPANE E C. VALENTE, *La Calabria*, Bergamo, 1929. fig. a p. 39.

33. F. VALENTI, *op. cit.*, figg. 170 e 223.

34. P. TOESCA, *op. cit.*, pp. 617 s. Per un orientamento sulla diffusione (dell'arte araba in Calabria, v. A. FRANGIPANE, *Sui rapporti dell'arte islamica con la Calabria*, in "Brutium", Reggio Calabria, XIII, 1934, n. 2, pp. 14 Ss.

35. E. GALLI, *Le reliquie dell'archicenobio forense*, in "Religio", XIV, (1938), n. 4; estratto, pp. 15 s.

36. U. CHIERICI, *Il Duomo di Cosenza*, in "Le vie d'Italia", XLVI, 1940, ill. a p. 153; A. FRANGIPANE e C. VALENTE, *op. cit.*, il. a p. 117.

37. N. CATANUTO, in "Rinascita", Messina, II, 1934, pp. 41 Ss.

38. VITA DI S. NILO etc., cit., pp. 56-99.

39. A. DILLON, *op. cit.*, pp. 20 Ss. e fig. 13; P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 161.

40. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., pp. 182 s

41. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit, pp. 20 SS.; H. Teodoru, *Les églises à cinq coupoles en Calabre*, in "Ephemeris Dacoromana", IV, 1930, pp. 149 Ss.; G. PESCE, in "Notizie Scavi", 1936, fasc. 7-9, pp. 360 ss.: B. CAPPELLI, in "Arch. Stor. per la Cal. e la Luc.", X, (1940), p. 171.

42 *Vita di S. Nilo* etc., cit., p. 68.

43. B. CAPPELLI, *Rossano Bizantina minore*, in "Arch. Stor. per la Cal. e la Luc.", XXIV, 1955, p. 36, ora in questo volume.

44. *Vita di S. Nilo* etc., cit., p. 99.

45. B. CAPPELLI, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*, cit., p. 13.

46. B. CAPPELLI, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*, cit., p. 16.

47. B. CAPPELLI, *Una voce del Mercurion*, in "Arch. Stor. per la Cal. e la Luc.", XXIII, 1954, pp. 10 ss. e figg. 1-3; lo stesso, *Rossano bizantina minore*, Clt., pp. 39 ss. e figg. 3-4, ora in questo volume.

48. *Genesi*, 6, 16. Del resto un edificio destinato al culto ad Assur, la prima capitale degli Assiri, di recente scoperto dalla Missione Archeologica Tedesca, appare con l'ingresso su un lato lungo, banchina lungo le pareti all'interno e nicchia per la divinità su un lato breve. E. TEA, *Storia Universale dell'Arte, Preistoria, Civiltà Extraeuropee*, Torino, 1953, p. 248.

5. Un tentativo per spiegare gli affreschi bizantini presenti nell'ex chiesa ortodossa dei santi Adriano e Natalia.¹³

La chiesa di sant'Adriano (*per come la vediamo noi oggi: ns. cors.*) fu fondata alla fine dell'XI sec., probabilmente ad opera di monaci benedettini. (...) **Gli affreschi bizantini** (della chiesa di s. Adriano a S. Demetrio Corone) sopravvissuti agli abbellimenti barocchi, **realizzati tra il XVII e XVIII° sec.**, furono **ritrovati nel 1939** durante uno dei primi interventi conservativi condotti sulla struttura architettonica. Sottoposti a vari restauri, quella documentabile del 1955, data riportata e dissimulata nella decorazione aveva totalmente ridipinto le immagini (...) La campagna di lavori degli anni novanta, rimuovendo la ridipintura, ha restituito ai colori la loro consistente, originaria vividezza almeno nella "**Presentazione della Vergine**".



Foto (di Solano Maria Francesca) dell'affresco della "**Presentazione della Vergine**" presente nell'ultima arcata della navata destra

Questa scena, una delle poche a carattere narrativo superstiti dell'intera pittura bizantina della Calabria, è collocata sulla porzione di muro superiore all'ultima **arcata della navata destra**, al termine di una fila di **sante martiri**, disposte a tre a tre, nella quale sono state riconosciute per le iscrizioni ancora leggibili, almeno "**s. Pelagia**" e "**sant'Anastasia**"



Foto (di Solano Maria Francesca) dell'**affresco** delle file di **sante martiri** presente all'ultima arcata della navata destra, nel quale sono state riconosciute "**s. Pelagia**" e "**sant'Anastasia**"



Foto (di Solano Maria Francesca) **affreschi** delle file di **santi e sante martiri** presenti nella arcata della navata destra

Nella **navata sinistra**, invece, sono raffigurati **santi martiri**, disposti nello stesso ritmo ternario delle sante della navata opposta, per cui è logico ritenere anche questa teoria originariamente completata da una scena narrativa, forse tratta dalla vita di Cristo.



Foto sopra e sotto (di Solano Maria Francesca) **affreschi** delle file di **santi martiri** presenti nella arcata della navata laterale sinistra.





Foto sopra e sotto (di Solano Maria Francesca) **affreschi** delle file di **santi martiri** presenti nella arcata della navata laterale sinistra.





Foto (di Solano Maria Francesca) **affreschi** delle file di **santi martiri** presenti nella arcata della navata laterale.



Foto (di Solano Maria Francesca) **affreschi** delle file di **santi vescovi** presenti nella arcata che separano la navata.

Nei sottarchi, invece, si susseguono, cominciando dalla perduta abside, santi vescovi, santi martiri e santi eremiti, a sinistra; santi monaci, santi vescovi e santi martiri a destra. Fra tali immagini, considerando con tutte le cautele del caso quanto è rimasto, è stato proposto di riconoscere: **s. Basilio di Cesarea, s. Nicola di Mira, s. Gregorio Nazianzeno, s. Teodoro Stratilata, s. Vito e s. Onofrio**, posti a sinistra e partendo dall'altare.

S. Nilo il Nuovo da Rossano, s. Biagio, s. Cosma, a destra, sempre partendo dall'altare.



Foto sopra e sotto (di Solano Maria Francesca) **affreschi** delle file di **santi vescovi** presenti **nei sottarchi**.





Foto (di Solano Maria Francesca) **affresco di sant'Onofrio (?)** presente **nei sottarchi**.





Foto (di Solano Maria Francesca) **affresco** presente **nei sottarchi**.

6. Breve scheda architettonica dell'ex-chiesa ortodossa (oggi uniata) di sant'Adriano

In una fiancata, archetti romanici e portale ogivale profilato e decorato, sormontato dal rozzo campanile (in sottarco ogivo) rifatto nell'800.

Portale principale rettangolare, con arco a tutto sesto, lunetta e mensole, e con stipite figurato (protomi gorgoniche e altre figure mostruose).

Ai lati del portale, lapidi marmoree, di cui una dedicata al re Ferdinando I e l'altra al vescovo Bellucci.

All'interno della chiesa:

1. Nell'abside, altari barocchi, con bei paliotti di stucco a mosaici policromi, con motivi floreali e giragli (opera di D. Costa, a. 1731, e di M. Ofrias, a. 1750).

2. Altare maggiore (di S. Demetrio), con fastigio ligneo del settecento, in grande riquadro a comici barocche riccamente intagliate e dorate, e con quadro della **Madre di Dio** del Buonconsiglio: E' quest'ultima icona della Madre di Dio, un'imitazione di quella icona ortodossa, « che nel 1400 accompagna la venuta degli "arbreshe". L'icona, in questione, (dal modello originario dell'Odigitria: l'icona della Madre di Dio, che la santa tradizione vuole dipinta dal santissimo apostolo Luca) raffigura l'immagine della Madre di Dio con il Bambino... La rappresentazione aderisce così strettamente alla tradizione secondo la quale una figura della Santa Vergine si stacca dalla parete di una chiesa di Scutari, dove ne rimangono vivi il ricordo e la traccia, per non subire la sicura profanazione mussulmana (conquistatori insaziabili di terre e sangue cristiani, come quelle dell'allora Epiro) e nello stesso tempo per seguire in volo i suoi figli veleggianti verso il mezzogiorno d'Italia e così guidarli, consigliarli ed assisterli nella terra ancora straniera» (in Biagio

Capelli, Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia, 1993, pagg 426)

3. Nei **sottarchi** (infradossi), resti di affreschi, con le già citate figure dei santi anacoreti e vescovi.
4. **Colonne lignee** medievali intagliate, con fusto prismatico poligonale, lavoro di artigiani regionali del sec. XII (nella scala del Campanile).
5. **S. Adriano e S. Natalia, busti-reliquiarii** lignei scolpiti a tutto tondo, dipinti al naturale, opera di scultori meridionali del periodo neoclassico (fine sec. XIX).
6. **Battistero** calcareo poligonale, decorato con bassorilievi figurati a motivi zoomorfi, databile al sec. XII.
7. **Conca d'Acquasanta** in calcare calabrese (come già ricordato ricavata da un capitello corinzio di età protobizantina — sec. IX).
8. **Conca marmorea** medievale, figurata con teste barbute (sec. XII-XIII).
9. **Pila d'acquasanta** ricavata da un capitello litico paleobizantino decorato a fogliame e pigne (sec. IX).
10. **Coperchio di conca** d'Acquasanta, in pietra calcarea con figura zoomorfa a tutto rilievo, accosciata su mostro (sec. XII).
11. **Inscrizione-ricordo bilingue**, greca e latina (Bartholomeus de suo fecit) nella estremità occidentale dell'interno della chiesa, sotto una colonna monolitica di porfido con ricca decorazione protobizantina.

7. La Memoria liturgica - 26 agosto - dei santi martiri asiatici Adriano e Natalia
(vissuti sotto l'imperatore romano Massimiano Galerio, 286- 305) nella Chiesa bizantina

VESPRO

Vedendo la lotta nobilissima, le generose battaglie dei martiri, o glorioso, spontaneamente ti sei presentato allo stadio con animo forte, trascurando la carne per il divino amore. Hai così portato a termine lotte generose, umiliando la boria dell'avversario, o valorosissimo Adriano.

Rinchiuso in prigione, battuto a nerbate, sotto il peso delle catene, o celebratissimo, tormentato dalle sbarre insieme a molti martiri, con loro hai raggiunto i beni celesti, avendo come allenatrice, o nobilissimo Adriano, la tua consorte Natalia, a Dio diletta.

La consorte di Adamo, lo fece esiliare dal paradiso, a causa del consiglio del serpente: Natalia, invece, con tutta sapienza ha introdotto Adriano in paradiso, ammonendolo con sacri discorsi, insegnandogli a sopportare le fatiche della lotta che dovevano procurargli le celesti ricompense e l'eterna gloria.

Lo zelo per un uomo pio, spinse una donna amante di Dio a una luminosa esortazione. L'ottimo Adriano, infatti, tratto dalle parole di Natalia, ha portato a termine la corsa della lotta. O donna cara a Dio! Non è stata come Eva che ha procurato ad Adamo la corruzione, essa che ha invece procurato al consorte la vita che non ha fine. Dandole lode insieme al marito, gridiamo a Cristo Dacci aiuto, per intercessione dei tuoi santi.

Stichirà prosomia

Tinta la tua veste, o martire, con la porpora del tuo sangue, con essa regni ora insieme al tuo Sovrano, secondo la promessa, reso magnifico dagli splendori e dalle divine bellezze delle lotte. Implora Cristo di donare alle anime nostre la pace e la divina misericordia.

Martire Adriano, hai lasciato la via delle passioni, lasciandoti guidare alla corsa salvifica, o degna di ogni lode, e hai preso dimora nelle sedi incorruttibili con tutti coloro che hanno ubbidito a Cristo: insieme a loro supplica perché siano donate alle anime nostre la pace e la grande misericordia.

O prodigio nuovo, davvero grande e straordinario! Come può la sapientissima Natalia indurre il proprio consorte a subire la spada tagliente? Chi mai ha visto o udito una cosa simile? Colui che era stato per la sua vita come pupilla dell'occhio, essa bramava consegnarlo alla morte salvifica.

O coppia immacolata ed eletta dal Signore! O ottimi coniugi beati in Dio! O due compagni amati e desiderati da Cristo! Chi non stupirebbe udendo delle loro azioni che superano le umane possibilità? Come dunque la donna è divenuta così forte contro l'aspro tiranno, e ha rinvigorito il proprio coniuge perché non soccombesse alle pene ma per la fede preferisse la morte alla vita? Oh, i discorsi della sapiente Natalia, divinamente composti! O divine esortazioni che avrebbero aperto i cieli e avrebbero collocato il suo glorioso congiunto Adriano, presso il trono stesso del grande Re! O santi coniugi, pregate dunque per noi che con amore celebriamo la vostra memoria, affinché siamo liberati dalle tentazioni e da ogni tribolazione.

Apolytikion

Hai considerato ricchezza inalienabile la fede salvifica, o tre volte beato. Abbandonata l'empietà paterna e seguendo le orme del Sovrano, sei stato arricchito di carismi divini. O glorioso Adriano, supplica Cristo Dio per la salvezza delle anime nostre.

ORTHROS

Kondàkion.

Ponendoti in cuore le divine parole di una donna sapiente in Dio, o Adriano martire di Cristo, sei corso avanti nei tormenti, ricevendo la corona assieme alla tua consorte.

Ikos.

È' giunto come occasione buona per i fedeli il lieto giorno del divino Adriano. E Ralleghiamoci divinamente gridandogli: O martire del Signore, che davvero hai combattuto la buona battaglia e dal cielo hai ricevuto la corona di giustizia, liberaci tutti da ogni vessazione dello straniero, facci avere la guarigione delle anime e dei corpi, e dal cielo purifica ogni macchia dell'intelletto, ora che con la tua consorte hai ricevuto la corona.

stichirà prosòmia

O nobilissimo Adriano, sei divenuto esecutore della parola del Sovrano rinunciando ad ogni mondana dolcezza e, presa sulle spalle la croce, sei divenuto partecipe della sua passione: sotto entrambi gli aspetti ti sei mostrato provato, perciò noi fedeli onoriamo oggi la tua divina memoria.

Valentissimo Adriano, continuamente sbattuto dalla tempesta nell'oceano delle torture, avevi la tua consorte che reggeva il timone dirigendoti al porto tranquillo, facendoti entrare nella città superna: ora che dimori in essa, o martire degno di ogni lode, intercedi, te ne preghiamo, per noi

che ti esaltiamo.

Resistendo valorosamente fino alle catene, alla tortura e alla recisione delle membra, dopo aver consegnato la vostra anima al Creatore, avete ricevuto il vero riposo eterno e la beatitudine imperitura. Oh, quale divina ricompensa avete ricevuto da Cristo, martiri gloriosissimi e venerabilissimi!

Il Signore che tutto nella sua prescienza, con ineffabile provvidenza ti ha accolto, o martire, come tralcio fruttifero tagliato in molti modi dalla spada del martirio, carico dei frutti di una generosa costanza di cui si nutrono i cuori dei fedeli che con amore ti celebrano, glorioso Adriano.

8. Glossario alfabetico di alcuni termini architettonici e liturgici utilizzati.

Abside: Struttura architettonica a *pianta* semicircolare, poligonale, lobata e spesso trilobata, fornita di volta a calotta emisferica detta conca: di nonna si apre sul fondo della navata centrale della chiesa, contenente l'altare e il coro; la si trova tuttavia anche sul fondo delle navate laterali o del transetto;

Apolytikion: Il termine viene probabilmente da *apòlysis*, congedo; questo tropario, infatti, detto anche "tropario del giorno", viene cantato al termine del vespro e dell'òrthros; è ripreso all'òrthros dopo la lettura dei salmi dell'òrthros con alcuni versetti del sal. 117 e alle ore;

Artieri: Artigiano, ma usato raramente;

Baccellature: Motivo decorativo costituito da elementi convessi o da scanalature concave;

Barocco: Il periodo storico-culturale successivo alla Controriforma nei paesi cattolici, caratterizzato da un'arte affollata di virtuosismi e di vistosità, programmaticamente disancorata dai canoni rinascimentali, spesso ritenuta povera di contenuto spirituale: spesso sinonimo di Seicento e secentesco;

Battistero: Fonte battesimale, dove si pratica il battesimo per immersione;

Calotta: Volta di copertura di una cupola;

Cesellato: Lavorato a cesello, cioè opera accuratissima e finemente eseguita;

Calici: Vaso liturgico per la consacrazione del vino e del pane della Liturgia;

Cupola: Superficie ottenuta dalla rotazione intorno a un asse verticale di un arco di circonferenza o di parabola, per lo più attuata come struttura architettonica, impostata su un tamburo e raccordata a una sottostante pianta poligonale mediante pennacchi; fig.: c. del cielo, la volta celeste;

Capitello: L'elemento terminale della colonna, variamente foggiate o adorno di motivi stilizzati; sul quale poggia l'arco o l'architrave;

Corinzi/eo: Di Corinto (città greca); Architettura classica, caratterizzato da capitello con foglie di acanto e volute angolari, fusto della colonna scanalato, base con toro e gola;

Fastigio: La parte terminale del coronamento di un organismo architettonico; fig.: il punto più alto;

Granitico: Dall'aspetto e la struttura del granito;

Ghiera: Arco estradossato di spessore uniforme;

Gorganiche: Della gola;

Giragli: Elementi decorativi costituiti da motivi vegetali svolgentisi in forma di voluta;

Gotico: Proprio dei Goti (barbari) e della loro cultura; Tipico del basso medioevo, caratterizzato dal verticalismo e dall'arco a sesto acuto;

Iconostasi: Attorno al X secolo, si venne formando l'iconostasi. Sopra l'architrave, su supporti di legno, venivano poste icone dipinte raffiguranti le dodici grandi feste cristiane, con al centro la *deesis*, cioè una composizione con le figure di Cristo, della Madre di Dio e di Giovanni Battista; Struttura divisoria interposta fra il presbiterio e le navate. Oggi viene usata dalla Santa Ortodossia nelle sue chiese (e nelle chiese "uniata", cioè in quelle chiese che si sono unite, in epoca recente, alla chiesa dei papi in Roma);

Icona: «Immagine sacra a cui è tributata una particolare venerazione. Nella sua forma più comune è dipinta con tempera all'uovo su una tavola di legno, ma si può trovare anche sotto forma di affresco, di mosaico o di prezioso manufatto. La sua funzione e il suo ruolo nel culto ne determinano il linguaggio artistico, teso a rendere possibile la comunicazione tra l'uomo e il divino e a veicolare i contenuti fondamentali della dottrina ortodossa... Fin dall'inizio i cristiani hanno concepito le icone non come ritratti di persone nella condizione corruttibile della carne, ma di uomini partecipi della vita divina. Rispetto alle gloriose creazioni greco-romane, una figura cristiana dipinta in un'icona rivela una pace interiore, una realtà che non è di questo mondo» (*"L'arte sacra nella Chiesa Ortodossa: l'icona"* di George Galavaris in *"Storia religiosa della Grecia"*, Centro Ambrosiano — 2002 — pp. 289/322);

Intradossi / infradossi: La superficie interna del vano di una finestra o di una porta, corrispondente allo spessore del muro; Oppure.: la superficie in vista all'interno della volta o dell'arco;

Ikos: E' una strofa del Kondàkion;

Kondàkion: Tropario che un tempo introduceva, enunciando il tema, una composizione poetica fondata da varie strofe: dopo che si cominciarono a usare i canoni, di tali composizioni restò solo il kondàkion, seguito talvolta da una strofa;

Lesena /lesene: Risalto verticale di una parete muraria con funzioni decorativa, in genere ripetuto ritmicamente (voce lombarda)

Lapideo: Cioè fatto di pietra;

Litico: Di pietra lavorata, spec. a proposito di industrie e culture preistoriche o primitive;

Lobata: Diviso a meno della metà della distanza tra il margine e la nervatura mediana o tra il margine e la base;

Mensola/mensoletta: Elemento architettonico incastrato a un estremo e libero dell'altro, avente funzioni di sostegno di sovrastanti strutture in aggetto;

Oblunghe: Oggetto che presenta una netta prevalenza della lunghezza sulle altre dimensioni;

Oratorio: Luogo sacro destinato al culto e riservato e riservato a determinate persone o comunità;

Ogivale: Ciascuna delle nervature diagonali a rilievo delle volte a crociera romaniche o gotiche; anche, l'arco a sesto acuto caratteristico dell'architettura gotica;

Orthros: Ufficio che si celebra tra il finire della notte e lo spuntare dell'alba; corrisponde più o meno al mattutino della chiesa occidentale, ma comprende anche le lodi;

Protiro: Il breve corridoio tra la porta di strada e l'entrata interna della casa romana antica;

Presbiterio: Il posto riservato al vescovo e al clero nelle basiliche cristiane;

Porfido: Materiale per pavimentazioni;

Paleo: Antico;

Profilato: Trave la cui sezione trasversale presenta un profilo determinato;

Protomi: Testa umana o animale, in rilievo usata nell'arte antica come elemento decorativo;

Paliotto/i: Paramento che copre la parte anteriore dell'altare cristiano, in stoffa, legno, marmo, avorio o materiali preziosi variamente ornati. Policromi: Dipinto e decorazione di statue, edifici e sim. Con colori vari;

Prisniatico: Che ha forma di prisma;

Sagomata/e: Modellatale;

Sopraccillare: elemento situato sulla porzione mediale dell'arcata;

Stilizzato: Opera d'arte figurativa e/o ornato, raffigurato secondo uno schema essenziale di linee e colori;

Stipite: Elemento architettonico verticale che limita lateralmente porta o finestra;

Sesto (a tutto): Costituito dall'intersezione di due archi di cerchio formanti un vertice;

Stichirà prosomia: Tropario intercalato tra i versetti (stichi) dei salmi del lucernario e delle lodi;

Stico: versetto di un salmo;

Tropario/i: Nome generico dato ai piccoli inni che costituisce la base di ogni composizione liturgica. La parola viene da tròpos, modo: il tropario è pertanto un piccolo inno che si canta secondo un dato modulo musicale; il suo ritmo è basato sull'accento tonico;

Zoografie: Descrizione di specie animali;

Zoomorfe: Che rappresenta un'animale o ne ha l'aspetto

BREVE BIBLIOGRAFIA

Horst Enzensberger, *La Chiesa Greca: Organizzazione religiosa, culturale, economica e rapporti con Boma e Bisanzio*, in "Storia della Calabria" nel volume dedicato alla Calabria "Medievale", Gangemi Editore, 2001;

"*Vita di san Nilo Juniore di Rossano Calabro*" di s. Bartolomeo di Rossano nell'edizione dello Ieromonaco Germano Giovanelli - Grottaferrata, Roma, 1966;

Raymund Netzhammer, *Il Collegio degli albanesi di sant'Adriano* Edizioni "il Coscile", 2003,

Paolo Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria* – 1987 – Edizioni Meridionali;

Biagio Cappelli, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia* – Edizioni “Il Coscile” – 1993;

“*I normanni in finibus Calabriae*” a cura di Francesco A. Cuteri - Rubettino Editore – 2003;

A. Dillon, *La badia greca di S. Adriano* – 1948 – Reggio Calabria;

A. Dillon, *S. Adriano e le sue pitture*, in “Brutium” n. XXXIV, pp. 8 ss., 1955;

Lavermicoca N., *Gli affreschi della chiesa di sant'Adriano a San Demetrio Corone nei pressi di Rossano*, in “Actes du XV sec. Congres Internationale d'Etudes Bizantines, II Art. et Atchèologie – Atene, 1976, pp. 337 ;

Martelli G., *La chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone* (Cosenza), in “Bollettino d'Arte del Ministro della Pubblica Istruzione”, XL, pp. 161 ss - 1956

Adriano Mazziotti, *La Chiesa di Sant'Adriano* - edizioni “Il Coscile (2003).

NOSTRE NOTE

¹ Dal sito internet: www.ortodossiromani.it (2009);

² Dal sito internet: www.ortodossiromani.it (2009);

³ Horst Enzensberger, *La Chiesa Greca: Organizzazione religiosa, culturale, economica e rapporti con Boma e Bisanzio*, in “Storia della Calabria” nel volume dedicato alla Calabria “Medievale”, Gangemi Editore, 2001 , pag. 273

⁴ S'intende prima dell'invasione dei normanni-papisti (X° sec.) In Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia* – 1751;

⁵ “*Vita di san Nilo Juniore di Rossano Calabro*” di s. Bartolomeo di Rossano nell'edizione dello Ieromonaco Germano Giovanelli - Grottaferrata, Roma, 1966

⁶ Siamo negli anni 951/952;

⁷ Arabi islamizzati, famosi per le loro razzie e predonerie;

⁸ «Tutte le contrade in Calabria e nel sud della Penisola... finirono devastate e saccheggiate... anche i monasteri del Mercurion furono distrutti dai Saraceni in Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, Firenze, 1917, pagg. 213 e Ss.;

⁹ “*Il Collegio degli albanesi di sant'Adriano*” in Raymund Netzhammer, *Tra gli albanesi di Calabria*, Edizioni “Il Coscile”, 2003, pagg. 18-25; Raimondo Netzhammer nasce a Brisgau - Friburgo - il 19 gennaio 1862. Diventa monaco benedettino nella celebre abbazia di Eisedeln. Professore nell'Ateneo di S. Anselmo dell'Ordine Benedettino, viene nominato Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma il 14 novembre del 1904. Durante le vacanze Pasquali del 1905 compie il viaggio in Calabria per conoscere la realtà dei paesi italo albanesi e scrive questa sua interessante memoria. Il 16 settembre 1905 viene elevato alla cattedra arcivescovile di Bucarest, per i latini. Muore nel 1945. La traduzione, fatta nel 1933, dalla lingua tedesca, è di Vincenzo Matrangolo.

¹⁰ Nota del traduttore: *Siamo nel 1905. Recentemente la Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti ne ha curato il restauro;*

¹¹ “*La chiesa di sant'Adriano a San Demetrio Corone*”(Cosenza) in Paolo Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria* - 1987 (pagg. 145/179);

¹² In Biagio Cappelli, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia* – Edizioni “Il Coscile” – 1993 - Castrovillari – pagg. 263/278;

¹³ In “*I normanni in finibus Calabriae*” a cura di Francesco A. Cuteri - Rubettino Editore – 2003 (Fragmata pietà. Per una storiografia della pittura calabrese in età normanna tra fonti, archeologia e restauri di Giorgio Leone – pag. 148).